

**Per vederlo**

L'amico e fotografo del gruppo dei Doors, Frank Lisciandro ha pubblicato, nel 2007, un prezioso *Diario fotografico* (Giunti).

**Per ascoltarlo**

Cinque album: *The Doors* (1967), *Strange Days* (1967), *Waiting for the sun* (1968), *The Soft Parade* (1969), *Morrison Hotel* (1970) e *L.A. Woman* (1971).

FEDERICO FERRERO

PARIGI
f.ferrero@libero.it

Davanti a un portone robusto, in legno smaltato di verde smeraldo, al civico 17-19 si respirano spezie di importazione e i vapori di un pub dalla clientela non selezionata. Rue Beautreillis, minuscola terminazione dell'arteria di Parigi ormai prossima a piazza della Bastiglia, si nasconde dove rue de Rivoli declina in una rue Saint-Antoine brulicante di gastronomie. Si svolta tra una filiale del Crédit du Nord e una charcuterie asiatica, fino a quel passaggio dove quarant'anni fa entrava e usciva di casa uno strambo giovinastro straniero, sovrappeso, nullafacente. Per gli inconsapevoli vicini di casa era James Douglas *Morrison*, così veniva storpiato dai francofoni; per il resto del mondo era il poeta rock, il sex symbol, il re Lucertola: Jim Morrison, il leader dei Doors. E il mondo ne aveva disperatamente perso le tracce. Il gruppo aveva appena terminato di registrare l'album *L.A. Woman*, il sesto, negli studi californiani della Elektra Records.

Morrison aveva ventisette anni, il fisico di un sessantenne malconco e stava male. Inorridito dalla sua stessa icona. stanco dei suoi compagni, meditava la fuga.

Manzarek, Densmore e Krieger erano tre bravi ragazzi, non poeti maledetti: soldi, fama e ragazze erano la loro scorta quotidiana di euforia e non li avrebbero abbandonati per nulla al mondo. Jim non ne poteva più. Soffriva l'indigestione di eccessi, sesso, successo, arte e alcool, disordine e droga. Aveva smesso i pantaloni di pelle nera con la cintura borchiata, allargato a dismisura il girovita e s'era nascosto il viso da angelo dietro una cascata di capelli e barba. Lo sciamano del rock aveva firmato, in segreto, le dimissioni da rockstar e scelto per sé la carriera di poeta meditativo. E di regista. Parigi lo accoglieva come terra di una nuova nascita; o della morte, evocata in *The End* come «fine di tutti i nostri piani elaborati, di ogni cosa che sta in piedi», ma anche «splendida amica» cui strizzare l'occhio, il killer on the road. Parigi, il suo caffè Deux Magots che raccoglieva le giornate di Hemingway e Scott Fitzgerald, la Rive Gauche attiravano un genio già consumato a ventisette anni e alla ricerca di beate solitudini, un animo tormentato che soleva firmare anche le mutandine delle sue fan siglandole A.R., Arthur Rimbaud, il poeta veggente di cui divorava ogni raccolta.

Fu un Morrison ispirato e speranzoso quello che atterrò, l'undici marzo 1971, nella Ville Lumière, preceduto di tre settimane dalla signorina Courson, la sua «compagna cosmica». Lasciata la suite opulenta dell'hotel George V, Jim e Pam avevano fatto di un alloggio nel quarto arrondissement di proprietà di un'amica, la modella Elizabeth 'Zozo' Larièvre, la loro casa. Quattro stanze ampie, di gusto ottocentesco, una camera da letto con

scrittoio che Morrison spostava sotto la finestra al mattino, per aiutarsi nel lavoro di scrivere. Amava quel quartiere, il Marais. Quando il sole era alto e il fiato corto, niente lo affascinava più di una breve camminata fino all'antica dimora di Victor Hugo, in Place des Vosges. E sulla panchina nei pressi della fontana, in faccia alla finestra del padre dei Miserabili, scrivere. La poesia, per un vecchio studente della Ucla, era il mestiere della ricerca e della fatica. Da esercitare, possibilmente, ottuso nei sensi, uno stato ideale per risvegliare ispirazioni apocalittiche nutrite dalle letture dei surrealisti: «*Venimmo nudi / ce ne andammo contusi / pasticceria nuda / per i lenti molli vermi / là sotto*». Nessuna parentela con le melodie di *Touch me* o di *Love me two times*, quando un Adone yankee di nome Morrison si era permesso il lusso di stregare una generazione di figli della guerra inneggiando all'amore libero, di invitare a varcare le porte della percezione, di spingere a uccidere edipicamente il padre e, chissà quanto metaforicamente, andare a letto con la madre. Lui, i suoi genitori – George, un ammiraglio conservatore e Clara, donna autoritaria – li aveva uccisi scomparendo per sempre dalle loro vite.

Ma Morrison era anche fuggito dalla sua stessa leggenda, tanto lontano da cambiare facciata del mondo ma non abbastanza da non ribrendere troppo presto a frequentare, con lubricità, i suoi vizi distruttivi. Beveva pesantemente, fino all'ubriachezza molesta. Fumava in continuazione, tossiva, ispirava da asmatico. Era malato. I camerieri del Rock'n'roll Circus, meta di bevute smodate

in rue de Seine, lo sopportavano senza animosità, tanto generose erano le mance di quell'eccentrico turista californiano. E la sua presenza, così assidua, in quel locale dalle frequentazioni chiacchierate diede ossigeno a una delle teorie sulla morte del Lizard King: un'overdose accidentale, il trasporto clandestino in rue Beautreillis con la complicità della tossicomane Pamela per evitare uno scandalo internazionale. Manzarek, negli ultimi anni, addirittura suggerì che il sacerdote pagano Morrison fosse ancora vivo sotto falso nome alle Seychelles.

Jim pranzava al Bar Alexandre, alle spalle degli Champs Élysées. Aveva scoperto là, in quel bistrot dove oggi c'è una banca, il vino della Corsica, un rosso di cui s'era invaghito tanto da imbarcarsi e restare per dieci giorni nell'isola, accompagnato da piogge incessanti. Le stesse che fanno da sottofondo a *Riders on the storm*, il brano registrato mesi prima negli Stati Uniti in omaggio ai cavalieri della tempesta, ritratto del genere umano gettato imbelles sulla Terra «come un cane senza un osso, un attore a noleggio». S'ingrossava il fegato di scotch, in quella primavera del 1971. Pamela si dedicava all'eroina e a un amante novello, il giovane conte decaduto Jean De Breteuil, suo principale fornitore di piacere fisico e sintetico. Probabilmente già soffriva di cardiomiopatia, cliente fissa degli ubriacconi. Nella sua ultima cena, però, beve

del bordeaux. Aveva visitato il cimitero di Père Lachaise, ultima casa di Oscar Wilde, Hugo, Balzac, Chopin, forse non del tutto ignaro di essere prossimo a prendere la loro stessa residenza sotto una lapide che recita, in attico, «fedele al proprio spirito». Si addormentò tardi, una volta desistito dal proposito di scrivere qualche verso. Nottetempo, il tre luglio, si svegliò tossendo. Gli era capitato di soggiornare, poco tempo prima, nella stanza dell'albergo parigino in cui Wilde aveva perso, per mutuare le parole dal maestro di Dublino, la sua ultima battaglia, quella contro la pessima tappezzeria. Chissà se rifletteva sul suo incarnare la negazione di Dorian Gray, mentre riempiva la vasca di acqua calda: non era certo Jim la superstar dei Doors, quella che si lasciava scivolare dentro, per non rialzarsi più.

Chi ebbe a che fare con lui in quel crepuscolo parigino ricorda che, di tanto in tanto, Morrison chiedeva di usare il telefono per raggiungere, di là dall'oceano, un solo amico: Max Fink, avvocato e gestore delle sue finanze. Per sapere quanti soldi potesse ancora scialacquare, e rispondere con un laconico «non lo so» alla solita domanda: Jim, quando torni a casa? ♦

Il fenomeno Doors

**Venduti 130 milioni di dischi
Da Light my fire a Touch me**

James Douglas (Jim) Morrison è nato in Florida l'8 dicembre 1943 ed è morto a Parigi nella notte tra il 2 e il 3 luglio 1971. Studiò cinematografia alla California University dove conobbe il tastierista Raymond Daniel Manzarek, che nel 1965 si fece leggere una sua poesia – *Moonlight Drive* – e ne rimase impressionato, spingendolo a formare una band: i Doors (in omaggio al testo "Le porte della percezione" di Huxley). I dischi dei Doors – il primo, omonimo, fu lanciato nel gennaio 1967 – hanno superato i 130 milioni di copie vendute. Singoli come *Light my fire*, *The End*, *People are strange*, *Hello*, *I love you*, *Touch me* e *Riders on the storm* hanno segnato la storia del rock mondiale.

Il mito dopo la morte

Libri, foto, film, poesie: ma la pellicola di Stone fece discutere

Alla fascinosa figura di Morrison è legata una sterminata produzione letteraria e cinematografica, spesso di bassa qualità. In Italia è stata pubblicata la sua raccolta di poesie e scritti "Tempesta elettrica" (Mondadori) e la splendida biografia di Stephen Davis "Jim Morrison – Vita, morte e leggenda" (Mondadori). Jim aveva in progetto due film, *Feast of friends* e *HWY*, mai completati: nel 2009 il regista Tom DiCillo ha presentato *When you're strange*, docu-film con ampio materiale tratto dai girati dei due progetti di Morrison. Il film sui Doors di Oliver Stone del 1991, con protagonista Val Kilmer, suscitò critiche per la "grossolana" resa di Morrison.